

Il pretore di Roma

Separati Lo «deruba» ed è assolta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il coniuge separato che vive al di fuori dell'appartamento coniugale non è perseguibile se si impossessa di beni detenuti all'interno della stessa abitazione dall'altro coniuge: a patto, però, che l'iter giudiziario della separazione non sia stato ancora perfezionato.

La sentenza

È quanto ha stabilito il pretore di Roma che ha dichiarato la non procedibilità nei confronti di una donna di Fiumicino, M.B., di cinquantasei anni, citata a giudizio dal pubblico ministero circondariale Roberto Cucchiari con l'accusa di furto per aver scassinato la porta di ingresso dell'appartamento dell'ex marito, G.D., anch'egli cinquantasei anni, ed essersi appropriata di cinque milioni di lire. Il pretore, in sostanza, ha accolto la tesi prospettata dal difensore di M.B., Roberto Lorenzini, il quale, richiamandosi alla norma del codice penale che riconosce la non punibilità per fatti commessi a danno di congiunti (articolo 649), ha sostenuto che l'imputata non può essere punita poiché, al momento del fatto (settembre 1991), non era ancora passata in giudicato la sentenza di separazione emessa nel 1990 dal presidente del Tribunale civile. Pertanto, secondo la difesa, i due non potevano dirsi legalmente separati in quanto la sentenza del 1990 è passata in giudicato soltanto nel 1994.

«Contrasti e litigi»

Questa interpretazione dei fatti, sulla quale potrebbe essere chiamata in causa, per accettarla o per respingerla, la Corte di Cassazione, è stata però contestata, in un memoria difensiva, dal legale di G.D., Guido Valori. «La causa di non punibilità - afferma l'avvocato Valori - cessa di trovare applicazione nel momento in cui la comunione matrimoniale viene meno, e la comunione viene meno, in caso di separazione personale, già con il provvedimento presidenziale che non solo autorizza i coniugi a vivere separati, ma impone l'allontanamento di uno dei due dall'abitazione coniugale, proprio sul presupposto della cessazione di quelle condizioni materiali ed affettive che sottendono la convivenza matrimoniale».

Secondo il penalista, insomma, l'applicazione dell'articolo 649 del codice penale in un caso come quello finito al vaglio del pretore di Roma è assolutamente sbagliata. Teme, infatti, l'avvocato Valori che un'interpretazione del genere «non solo possa dare corso alla facile violazione della privacy da parte del coniuge che vive lontano dalla casa coniugale, ma, in contrasto con lo spirito che da sempre anima il diritto, possa alimentare contrasti e litigi tra i consociati».

Deciderà la Cassazione?

Il punto è particolarmente delicato. Da una parte, infatti, si sostiene che si è davvero separati solo quando il riconoscimento giudiziario della separazione è definitivo. Dall'altra, al contrario, la separazione viene considerata inanzitutto un fatto reale, un mutamento delle condizioni quotidiane di vita. Non è una mera questione di date. Si affrontano, in questa vicenda, due diverse concezioni dei rapporti tra individuo e Stato, tra sfera privata e sfera pubblica. Si può essere autorizzati a comportarsi da non separati solo perché, pur essendo nella vita reale già in corso la separazione, non si è ancora concluso l'iter burocratico-giudiziario del procedimento ad essa relativo? Il dilemma potrebbe essere sciolto dalla corte di Cassazione. Per il momento, stando alla decisione del pretore di Roma, la risposta al quesito è sì.



Una delle occupazioni alla facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma

Massimiliano Rossi/Syncro

La Sapienza, scontri tra universitari di destra e di sinistra

Sassaiole e lacrimogeni Notte anni 70 a Roma

Gli studenti:

«Gli incidenti? Provocazione del rettore»

I collettivi di Lettere ieri in una conferenza stampa denunciano il comportamento delle forze dell'ordine e chiedono le dimissioni del rettore Tecce e del preside Emanuele Paratore. Vogliono che nessun provvedimento disciplinare sia preso nei loro confronti, come annunciato invece dal rettore. E imputano a lui una gestione clientelare dell'ateneo e la responsabilità degli avvenimenti della notte. Anche i giovani del Pds accusano il rettore di aver fatto entrare la polizia per buttare benzina sul fuoco degli opposti estremismi e invitano gli studenti a non accettare provocazioni favorendo invece un clima democratico nell'università.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Scontri tra occupanti di destra e di sinistra, una carica della polizia, gli studenti asserragliati dentro la facoltà di Lettere tra barricate, vetri infranti, l'odore acre dei lacrimogeni. È stata una notte di fuochi quella di sabato alla Sapienza di Roma. La calma è tornata soltanto poco prima dell'alba dentro la città universitaria e solo grazie all'intervento di mediazione tra studenti e forze dell'ordine di alcuni parlamentari di Rifondazione comunista.

La serata si preannunciava particolarmente movimentata dall'inizio per la concomitanza di due feste danzanti: una a Lettere, dove i collettivi da qualche giorno occupavano la presidenza, l'altra a Giurisprudenza dove i ragazzi di Azione Universitaria, frangia giovanile di An, hanno occupato giovedì scorso l'aula Calasso sotto la sigla «Moti proprio». La musica cominciava dopocena ma gli studenti già alle 21 varcando i cancelli si sono trovati ad attendersi cordoni di poliziotti e carabinieri con caschi e manganelli, blindati e camionette, chiamati dal rettore Giorgio Tecce a garantire l'ordine pubblico. La tensione è cominciata a salire attorno alle 23,30, quando nel piazzale sotto la statua della Minerva hanno preso a fronteggiarsi un gruppo di autonomi uscito da Lettere da un lato e gli studenti di destra usciti

da Giurisprudenza dall'altro, in mezzo la polizia a fare cuscinetto. Da principio, solo un confronto a muso duro con i ragazzi dei centri sociali, bardati di passamontagna, che intonavano Bella Ciao e i ragazzi di destra che rispondevano con slogan di minaccia. Poi è partito un lancio di pietre e bottiglie, si è sentito lo scoppio di un grosso petardo e la polizia ha caricato. Gli autonomi sono corsi a rifugiarsi dentro Lettere, dove era ancora in pieno svolgimento il concerto nell'aula uno, affollata da centinaia di studenti.

E qui le versioni della polizia e degli occupanti divergono. Secondo gli studenti ciò che è successo è un vero e proprio assalto delle forze dell'ordine in tenuta da combattimento con scene che ricordano le immagini di *Strauberry Statement*. I lacrimogeni sparati che spaccano i vetri, il fumo denso dei gas urticanti che riempie tutto il primo piano, gli autonomi che sbarbano le scrivanie per fare una barriera all'ingresso, ragazze che vomitano e piangono, grida, panico sulle scale. «È stata una scena di violenza impressionante, tra la gente venuta solo per il concerto c'era la paura che i celerini facessero irruzione con i manganelli - racconta Massimiliano -, i collettivi hanno immediatamente convocato un'assemblea

ma non sapevano che pesci prendere neppure loro. Non potevamo uscire e non potevamo restare. Alla fine noi del Pds e quelli di Rifondazione ci siamo attaccati al telefono e abbiamo chiamato i parlamentari».

«Si - dice Franco Giordano, della segreteria di Rifondazione comunista - ci hanno chiamato gli studenti verso le due di notte, eravamo ancora al congresso. Quando siamo arrivati io, Russo Spena, Raul Mantovani, Gabriella Pistoni, De Cesaris e Michelangeli, ci hanno raccontato dell'irruzione, c'erano i bossoli per terra. Siamo andati a parlare con la polizia e loro ci hanno spiegato che avevano l'ordine di sgombrare la facoltà. Abbiamo chiesto la massima tutela per gli studenti e espresso le nostre critiche. Poi gli studenti autonomamente hanno deciso di uscire. Devo dire che non ho mai visto un tale dispiego di forze di polizia nell'università, nemmeno negli anni Settanta».

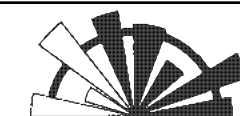
Diversa la versione della questura, la carica si sarebbe fermata sulla scalinata di Lettere e nessun ragazzo sarebbe rimasto ferito (gli studenti dicono che uno di loro avrebbe riportato 4 punti di sutura alla testa per un lacrimogeno). E intanto per stamattina è in programma un'assemblea sulla scalinata di Lettere, teatro degli scontri.

I figli Carlo, Paolo e Clara, con Bruna, Loredda, Ivan e i nipoti Mauro, Valentina, Pietro, Tseten e Sara annunciano la scomparsa della cara

MARINA BOARI

LONGHINI

I funerali avranno luogo a Montanara (Mn) martedì 17 dicembre.
Milano, 16 dicembre 1996



PUNTA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 16 dicembre e per tutta la durata della sessione di Bilancio, fino a giovedì 19 dicembre.



Associazione Crs

Assemblea triennale

VALORI E ISTITUZIONI PER UN NUOVO PATTO
Costituzione e Stato sociale

martedì 17 dicembre 1996

ore 9,30-13,30 14,30-19,00

relazione **Pietro Barcellona**

partecipano

Allegretti, Anastasia, Assanti, Barbera, Barrera, Bellomia, Boccia, Borraccetti, Buffo, Cantaro, Carriero, Casadio, Castellina, Chiarante, Chiaromonte, Ciarlo, Cotturri, Crucianelli, De Fiores, Dominijanni, Ferrajoli, Fumagalli, Gianni, Izzo, Luciani, Lanchester, Mannuzzo, Manzella, Mariucci, Massara, Melchionda, Moro, Mortellaro, Prospero, Reichlin, Resta, Rossanda R., Senese, Serra, Silvestri, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Ursino, Vacca

intervengono nel corso del dibattito

Brutti, Cossutta, D'Alema, Elia, Finocchiaro, Fischella, Folena, Gargani, Ingrao, Mussi, Pellegrino, Pennacchi, Salvato, Salvi, Villone

Sala del Refettorio-Biblioteca della Camera dei Deputati
via del Seminario 76 - Roma

Rosso Stalin

Vino Comunista
Sempre giovane e dal sapore antico

Fai un regalo originale,
simpatico, ironico.

Regala
"Rosso Stalin"!

Il primo, l'unico.
Il vino che vanta ben 10.522
tentativi di imitazione

Scrivere o telefonare a:
**Centro di Poesia, Cultura
e Arte - Circolo ARCI
c/o Remo Delmonte:
Via Papa Giovanni, 6
42020-Montecavolo (RE)
Tel. 0522/880365
Fax 886308**



Lambrusco "Rosso Stalin"
Il "latte" ufficiale per i bambini degli asili comunisti di Reggio E.

I cartoni sono da 12 bottiglie, al prezzo di € 7.000 la bottiglia.
Bellissimi manifesti di Stalin (cm 50 x 70) in regalo.
Sconti per i compagni e le organizzazioni di sinistra.

"Il miglior lambrusco di Reggio Emilia"
Parola di Vladimir Il'ic Ulanov "Lenin"

IL CASO L'Agip estrae 7.500 barili di petrolio al giorno che diventeranno 83.000 nel 2000

Annega nell'oro nero la «povera» Basilicata

In Val d'Agri, nel cuore della Basilicata, l'Agip sta iniziando, su una superficie di 700mila ettari, l'intensificazione dell'estrazione del petrolio per farlo passare dagli attuali 7500 barili al giorno (portati a Taranto con camion-cisterna) ai previsti 83mila che potrebbero coprire il 10% del fabbisogno italiano. Un «affare» valutato, in vent'anni, 27mila miliardi di lire. Ma con qualche problema logistico e infrastrutturale ancora da risolvere...

MAURIZIO VINCI

POTENZA. È uno dei giacimenti di petrolio più grandi del nostro paese, in grado di coprire il 10% del fabbisogno energetico nazionale. Attualmente vengono prodotti 7.500 barili al giorno, ma nel Duemila dovrebbero diventare 83.000. L'Eni prevede di ricavare nei prossimi vent'anni più di seicento milioni di barili di greggio, che potrebbero fruttare anche diciotto miliardi di dollari, circa ventisettemila miliardi di lire.

Eppure questo giacimento si tro-

va in una delle zone più povere dell'Italia, al centro della Basilicata, in una zona montana, la Val d'Agri, popolata da piccoli o piccolissimi comuni. Che il sottosuolo della Basilicata fosse ricco di idrocarburi in realtà lo si sapeva da tempo, ma solo da poco più di un anno l'Agip, che nella zona ha ormai diciotto permessi di ricerca e ventotto concessioni di coltivazione, su una superficie di circa 700.000 ettari, ha intensificato le trivellazioni. I problemi naturalmente non

mancano. In attesa che venga costruito un oledotto che colleghi la zona con le raffinerie di Taranto, ogni giorno circa cento camion devono percorrere i 150 chilometri che dividono la Val d'Agri dalla città jonica. E la cosa è diventata ancora più difficile da quando le infrastrutture viarie già insufficienti sono state in gran parte bloccate. È toccato alla strada che corre lungo la valle del fiume Agri, interrotta da più di un mese per un ponte messo fuori uso dal maltempo.

Per aggirare l'ostacolo i camion hanno cominciato ad attraversare l'abitato di Armento, inerpandosi su per le montagne. Ma il sindaco del paese si è giustamente opposto. Così i camion con l'oro nero hanno cambiato strada ancora una volta, allungando di oltre cento chilometri il percorso per Taranto.

Quindici giorni fa uno di questi camion è caduto da un ponte della Basentana, incendiandosi. Altra strada interrotta (l'incendio ha minato la stabilità del ponte) ed ulte-

riore giro tortuoso per le stradine della zona. Ma in una regione povera di infrastrutture può succedere anche questo.

Fra le popolazioni dell'area, intanto, il dibattito è aperto. Tutti chiedono che la coltivazione degli idrocarburi diventi un'occasione di sviluppo reale, con tanto di posti di lavoro e formazione professionale adeguata. Ma c'è anche chi ritiene che questa occasione potrebbe nuocere all'ambiente naturale, che tra l'altro ha un grande valore visto che una recente legge del Parlamento ha istituito il Parco Nazionale della Val d'Agri. Che succederà, inoltre, se le ricerche effettuate dall'Agip in pieno Parco del Pollino richiederanno nuove trivellazioni in una delle più belle zone montane d'Italia?

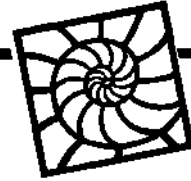
Ai tanti interrogativi delle popolazioni della zona in questi giorni il Parlamento sta dando una prima (e non risolutiva) risposta: nella Finanziaria in corso di approvazione viene stabilito che alla regione Basi-

licata andrà una quota maggiore delle royalties, fra i venti e i trenta miliardi all'anno. Ma tutto questo non basta.

«La legislazione che regola questa materia - osserva l'assessore regionale all'Ambiente, Filippo Bubbico - è profondamente inadeguata».

Attualmente le licenze di ricerca e coltivazione vengono rilasciate dal ministro dell'Industria, la Regione è praticamente esclusa dai procedimenti autorizzativi, i quali si basano su valutazioni d'impatto che vengono effettuate "pozzo per pozzo", e non si basano su dati complessivi.

La Regione Basilicata sta comunque attivando una propria rete di monitoraggio ambientale dell'area, ed ha proposto al ministro del Bilancio la stipula di un protocollo d'intesa che affronti il problema della definizione dei livelli di compatibilità ambientale. Ma viene posto con forza anche il problema dello sviluppo e delle infrastrutture.



DUCCIO DEMETRIO RACCONTARSI

L'AUTOBIOGRAFIA COME
CURA DI SÉ

Raffaello Cortina Editore